

CRISI ARGENTINA, IL FMI NEGA NUOVI PRESTITI

MILANO Il fondo monetario internazionale non ha concesso all'Argentina, afflitta dall'ennesima crisi finanziaria, il prestito da 1,3 miliardi di dollari (circa 2.800 miliardi di lire), perché il paese sudamericano non è stato in grado di rispettare l'obiettivo fiscale fissato per il 2001.

I vertici dell'organizzazione si erano riuniti due giorni fa, per discutere i nuovi passi del programmato piano di aiuti da 22 miliardi di dollari. Ieri Thomas Dawson, responsabile degli affari esterni del Fondo Monetario Internazionale, ha dichiarato che il programma di aiuti all'Argentina resterà in piedi.

«Non è vero - ha detto Dawson - che la nostra decisione è un tentativo di esercitare pressione sul governo argentino perché sospenda il piano di convertibilità alla pari peso - dollaro. La motivazione sta tutta nel target fiscale».

«Quello che è accaduto - ha aggiunto - è che non siamo stati in grado di trovare un programma di prestiti che possa soddisfare tutte le esigenze». Dawson ha anche riconosciuto che la situazione finanziaria dell'Argentina sta diventando «molto, molto grave», e che necessita di misure profonde. Ma ha ribadito che le negoziazioni con il governo di Buenos Aires continueranno focalizzando l'attenzione al budget fiscale del 2002.

Intanto, il ministro dell'Economia argentino, Domingo Cavallo, fa sapere che i depositi detenuti nelle banche dai fondi pensione saranno trasformati in bond del Tesoro o in prestiti garantiti dal governo. «I soldi - ha detto Cavallo, che nel frattempo è volato in America - che i fondi pensione hanno depositato nelle banche saranno trasformati in obbligazioni del Tesoro o in prestiti garantiti dal Tesoro».

mibtel	+0,44%	Londra	0,8889
	23.372		
petrolio		\$ 19,63	(lire 2.178)



economia e lavoro

-24

Si ferma il Piemonte. Manifestazione con 20mila persone a Bologna. Grandi iniziative in Lombardia, Napoli e Palermo

In fabbrica e in piazza, lo sciopero si vede

Assemblee e cortei con la partecipazione di migliaia di lavoratori in tutta Italia

Giovanni Laccabò

MILANO Governo e Confindustria sotto accusa ovunque, la lotta cresce e ieri, seconda giornata, è uscita dai cancelli a Bologna, Reggio Emilia, Milano, Napoli e Palermo. A Bologna circa 20mila si sono riversati in piazza Nettuno ai comizi dei leader dei tre sindacati. Percentuali da capogiro, lotta con testa e cuore. Oggi tocca a Napoli, tensione alta, assicura Luigi Patricciolo, Fiom, Compatta l'intera Liguria, in Lombardia territori mobilitati: Bergamo, Lecco, Valcamonica, Sondrio, Brianza, e oggi tocca a Brescia, Cremona, Como, Lodi, Pavia e Varese. Ieri le fabbriche di Sesto San Giovanni si sono svuotate come ai vecchi tempi, il corteo si è riversato per le strade. La media regionale sfiora il 90 per cento, ma in molte fabbriche si è fatto deserto e Milano molte Rsu hanno «dato visibilità» alla lotta presso i cancelli. Innumerevole l'elenco, tra questi St Microelectronics, Frimont, Kone, Protti, Cmf, Alcan, Otis, Fiar, De Nora, Elco, Molteni, Sacma, Metalli preziosi. Tutte le categorie, anche il commercio: l'assemblea unitaria di oltre mille delegati ha chiesto di lottare fino allo sciopero generale «a difesa dell'articolo 18 e per esprimere tutto il netto dissenso alla manovra economica del governo».

ta e corale la richiesta di sciopero generale. Nelle Marche oggi tocca ai Cantieri navali e al molo Sud, con presidio alla Rai. In Umbria oggi sciopera la Perugia Nestlé e al sit-in dopo l'assemblea si uniscono le aziende della zona.

In lotta tutta la Puglia, a Bari lo sciopero ha fatto il pieno: «Larga partecipazione e condivisione dei la-

voratori», dice il segretario Cgil pugliese Mimmo Pantaleo. Oggi a Taranto sono previste «cose di piazza». Pantaleo osserva che la tensione al Sud è alle stelle perché lì, in una regione sconvolta dalla disoccupazione, tutti afferrano al volo che abrogare l'articolo 18 significa solo incentivare una maggiore precarietà del lavoro. Anche la Fiat di Termini

Imerese chiede sciopero generale. L'intero Lazio in lotta oggi, centinaia di assemblee tra cui Alenia, Sirti Sistemi, Menarini, Sigma Tau. A Villa di Guidonia, distretto di cave, manifestazione degli edili. Walter Schiarella, segretario laziale Cgil, registra «tensione e grande attenzione nelle assemblee preparatorie: il termometro è molto alto».



I lavoratori del Petrolchimico di Porto Marghera ascoltano Sergio Cofferati mentre parla nel capannone dello stabilimento. Merola/Ansa

Amianto, cresce la protesta per i tagli dell'esecutivo

MILANO Di pari passo con l'articolo 18, la lotta cresce anche contro i tagli che il governo annuncia ai benefici previdenziali dei lavoratori che sono stati a contatto con l'amianto. In qualche caso, come a Palermo, l'esasperazione è esplosa: i lavoratori hanno lanciato uova di protesta contro le sedi Cdu, And e Mediolanum, durante il corteo deciso ai Cantieri navali durante l'assemblea di due ore, che sono diventate quattro per fare il corteo in prefettura. Circa 500 gli addetti dei Cantieri, più 400 dell'indotto, tutti in strada e si è anche sfiorato lo scontro con le forze dell'ordine in assetto antisommossa. Dice Maurizio Calà, segretario Fiom: «Alcune decine di lavoratori, una quarantina,

dovrebbero andare in pensione a dicembre ma ora non sanno cosa li aspetta». Al prefetto i sindacalisti hanno chiarito che, per tutti questi lavoratori, le dimissioni dai Cantieri devono intendersi presentate con riserva. Scioperi per l'amianto anche a Napoli e Genova. A Napoli la Sofer di Ansaldo Breda dopo l'assemblea per l'articolo 18 ha improvvisato una manifestazione in città e i fax della prefettura partenopea sono stati intasati da centinaia di messaggi di protesta per il ministro del Lavoro: dicono che quella legge è infame. Sempre ieri a Genova hanno scioperato gli addetti di aziende Ansaldo coinvolte nell'amianto.

Il segretario della Cgil alla Zanussi e al Petrolchimico: «Non ci divideranno»

Cofferati: se il governo insiste allora insisteremo anche noi

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA C'è uno spazio di trattativa? «No. Nessun margine. Nessuna disponibilità a negoziare». E se il governo insiste? «Insisteremo anche noi. Questo è un confronto destinato a durare nel tempo. Gli scioperi stanno andando molto bene. Faremo altre iniziative finché governo e Confindustria si convinceranno: e sennò dovremo costringerli».

Sergio Cofferati è nello storico capannone del Petrolchimico, a Porto Marghera. Poco prima è stato alla Zanussi di Porcia. Un migliaio di operai là, un migliaio qua. Piuttosto incalzati: «In un paese civile i diritti bisogna darli a chi non li ha,

non to glierli a chi li ha», scandisce a Marghera il delegato Franco Baldan: «Sono stufo marcio di sentirmi colpevole perché lavoro, di vedere questo governo che mette i figli contro i padri, di ascoltare un Fazio che raccomanda ogni giorno di dare spazio ai giovani, e lui ha ottant'anni e sta sempre là, e dià».

Non divaghiamo. Oggi è il giorno della protesta sui diritti a rischio, soprattutto i due a rischio più immediato, grazie al progetto Maroni collegato alla Finanziaria: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, contro i licenziamenti discriminatori; le nuove norme sugli arbitri di cause di lavoro, che il governo rifiuta di basare su leggi e contratti esistenti. Due cose da stracciare, insi-

stono i sindacati. Prima, durante, dopo le assemblee Cofferati martella: «O stralcio, o lotteremo con tutta la decisione che serve».

Un po' perché su diritti e dignità non si transige: «Se questo sasso si stacca dalla montagna e comincia a rotolare, difficile dire dove si ferma», ammonisce, biblico. Un po' perché si accorge che il sindacato su questi argomenti sta recuperando consensi; e, soprattutto, si ritrova unito. «Io credo che il governo avesse fatto qualche calcolo un po' cinico sulla possibilità di dividerci. Invece i sindacati discutono tra di loro, ma quando è il momento trovano una sintesi unitaria. Al governo stiamo dando quel che si merita, una risposta comune».

Intendiamoci: il clima non è ancora esaltante. Buono, non ottimo. La macchina della protesta sta scaldando i motori. Si avvertono nelle assemblee un paio di accelerata. A Porcia intervengono due operai «storici», protagonisti degli anni settanta, allontana natisi successivamente dal sindacato: «Ci siamo tornati, adesso. È un bruttissimo momento». Al Petrolchimico un altro strappo: il primo applauso davvero convinto: «Questa destra ha vinto le elezioni perché c'erano troppe divisioni politiche altrove. L'uni a cosa che ci resta è l'unità nel mondo del lavoro, è la sola possibilità di arginare i disastri che sta preparando questo governo».

Ma quanti sono i sassi rotolanti

da arginare? Cofferati elenca un bel po' di rolling stones: quasi una frana. Le risorse per il Sud sparite dalla Finanziaria: assemblea generale dei delegati il 12 gennaio, poi iniziative di lotta. Le risorse per i contratti di 4 milioni di dipendenti pubblici ugualmente svanite. I tentativi di disincentivare l'uscita verso il pensionamento, le voglie di «mobilità lunga» e di minori contributi per i nuovi assunti. Le nuove norme governative per gli esposti all'amianto, «u n colpo di mano gravissimo e sbagliato», ed altra mobilitazione già decisa.

E il progetto-Moratti: «Rendere meno appetibile la scuola pubblica, mentre i governatori delle regioni indirizzano al privato, così il cer-

chio si chiude». E la sanità, idem: in generale, ed in particolare con l'ultimo progetto-Tremonti sulle fondazioni b ancarie, «pericolosissimo: il governo assegna compiti nuovi alle fondazioni, nello stesso testo diminuisce le risorse».

C'è un filo grigio che cuce assieme tutti i pezzi del puzzle? Come no, Cofferati ne vede almeno un paio. Scuola e salute: «Chi ha soldi può difendersi, tutti gli altri no: abbandonati dallo stato e costretti a rivolgersi ai privati». Lavoro e diritti: «Il risultato costante di ogni iniziativa di questo governo è di portare a norme che determinano regolarmente un doppio regime. Così è per l'articolo 18, per le pensioni, per l'amianto. È inaccettabile che per le stesse condizioni, per lo stesso lavoro, qu alcuno abbia non dico un salario, ma addirittura delle garanzie diverse dagli altri. Così si mina la coesione sociale: almeno questa, dovrebbe stare a cuore ad un governo».

Accusa, il leader della Cgil: «Il governo scrive quello che vuole la Confindustria. Corre in soccorso di un sistema di imprese che complessivamente ha investito poco nell'innovazione, che vuole competere comprimendo i costi, pagando meno e met tendo in discussione i diritti e la protezione sociale». Ha sempre l'occhio puntato sulle frange possibili: «Se passa l'operazione di peggiorare il contratto degli statali, credete che non scatterà subito il meccanismo imitativo delle aziende private? Se si taglia l'articolo 18 cos'altro arriverà a ruota? Gli artigiani sono partiti lancia in resta a chiedere la modifica della legge 108, che regola i diritti dei loro dipendenti». Conclusione, in tre parole al governo: «Toglietevi lo-dalla-testa».

Il nuovo responsabile del Lavoro della Quercia dà un giudizio positivo degli scioperi unitari e parla di una prossima stagione dei diritti

Damiano (Ds): una rete di tutele per i non garantiti

Felicia Masocco

ROMA Il «valore dell'unità sindacale», la «controriforma» del Libro bianco, la «ripresa di una discussione sulla legge sulla rappresentatività». Gli scioperi dei lavoratori «cosiddetti garantiti» e la «necessità di costruire una rete di tutele per i non garantiti». Fino a «definire una nuova stagione di diritti, un nuovo Statuto dei lavori». Cesare Damiano è stato segretario generale aggiunto della Fiom e segretario della Cgil Veneto; da due giorni è il responsabile Lavoro dei Ds. Ieri era a Marghera con i lavoratori in sciopero.

La mobilitazione è riuscita, quali impressioni ne ha ricavato?

«Questi scioperi hanno avuto una riuscita eccezionalmente alta, tra i lavoratori non c'è esasp-

razione, ma preoccupazione e voglia di conoscere. Cresce la consapevolezza della durezza dello scontro, si evidenzia la pericolosità della strada indicata dal governo della divisione dei diritti tra generazioni. Per cui quella destra che ha cercato di attaccare i cosiddetti lavoratori garantiti è la stessa che vuole la libertà di licenziare le nuove generazioni».

C'è grande richiesta di unità sindacale. E i Ds a Pesaro e in direzione ne hanno sottolineato il valore. A tutti i costi?

«L'impostazione dei Ds è semplice e chiara: valutare come estremamente positive le azioni unitarie contro le scelte del governo. Ci auguriamo che abbiano una rilevanza strategica perché siamo di fronte a scelte gravi che si sommano ogni giorno. Del resto Cgil, Cisl e Uil hanno parlato di prime iniziative di lotta perché consapevoli

che il confronto sulla Finanziaria e sul lavoro non finisce qui».

Il sindacato è parso l'unica forza a contrastare il governo. E l'opposizione?

«Il congresso ha rimarcato come un partito riformista debba essere saldamente legato ai temi del lavoro e dello Stato sociale, e come la modernizzazione possa esserci soltanto a condizione di essere fermamente ancorata ai diritti dei lavoratori e dei cittadini. L'attacco portato ai diritti e allo Stato sociale e alla contrattazione ha bisogno di un'azione sociale e di un'azione politica nelle sedi istituzionali. Il centrosinistra farà la sua opposizione per fermare le scelte inique e per cambiarle».

Quali i primi punti della sua agenda?

«Un confronto con i sindacati, con le imprese, con il mondo dei lavori sui temi che vanno dalla Carta dei diritti europei alle lotte contro la

Finanziaria. Sulla formazione continua serve un intervento robusto se si vuole uno sviluppo che utilizzi le risorse umane e incorpori il sapere nel lavoro. Va ripresa con pacatezza la discussione sulla rappresentatività, è stato un limite non aver approvato la legge nella scorsa legislatura. Si tratta di definire una stagione dei diritti, un nuovo Statuto dei lavori».

Sarà questo lo sbocco Ds sul lavoro?

«Non si getta alle ortiche lo Statuto che resta valido e attuale, ma bisogna fissare una rete di nuove tutele ai non garantiti ai quali non si può chiedere di essere flessibili e competenti offrendo in cambio precarietà. Si tratta di costruire una nuova frontiera di diritti che sia in grado di coniugare la flessibilità con le garanzie dal momento in cui si passa da un unico lavoro per la vita ad un percorso di vita nei lavori».